Gravissimo colpo all'occupazione con la richiesta della chiusura dello stabilimento

Precipita la situazione ad Ottana: governo e Regione devono intervenire

Dal 1° dicembre l'Anic-Montefibre vuole fermare la produzione - 2700 lavoratori rischiano il posto di lavoro
Pesante la situazione nelle altre fabbriche dell'isola - Le proposte dei comunisti per il rilancio del settore

Dalla nostra redazione

Ottana è di nuovo nell'occhio del ciclone dopo l'annuncio, arrivato da Roma all'improvviso, che il primo dicembre sarà fermata la produzione e gli stabilimenti verranno chiusi. E' l'ultimo gravissimo colpo all'industria sarda.

Già da tempo la situazione è precipitata in tutti i complessi chimici, tessili e minerari. Alla Rumianca di Cagliari funzionano al minimo gli impianti; alla Sir di Porto Torres riprende la mobilitazione, dopo la minaccia di una fermata a brevissima scadenza; a Villacidro il comparto tessile è in agonia; la ripresa delle miniere nel Sulcis è bloccata, a seguito della decisione dell'ENI di stralciare dal programma per il 1978 le iniziative per il carbone; i bacini metalliferi dell'Iglesiente e del Guspinese sono anch'essi fermi per gli stessi motivi; le piccole fabbriche nelle quattro province offrono lo spettacolo di un cimitero; nel capoluogo regionale, proprio l'altro giorno, è stato chiuso lo stabilimento di confezioni Aersarda, l'unico a mano d'opera femminile che era rimasto in piedi. Questo il quadro spaventoso del tessuto industriale sardo. Non si salva niente, o quasi. Il governo centrale non fa nulla. La Giunta regionale è dimissionaria, e la DC ha come unica preoccupazione la ricomposizione delle sue spaccature interne ed il blocco di ogni soluzione (l'esecutivo con dei tecnici comunisti, per esempio, che consenta uno sviluppo positivo della crisi.

In un momento di totale poralisi dell'Amministrazione regionale è arrivata la mazzata per Ottana. La richiesta di licenziamento di 600 operai prima, e quella della chiusura totale ora, ha riaperto le piaghe di una crisi congelata ormai da troppo tempo.

L'assemblea del consiglio di fabbrica con i rappresentanti dei partiti autonomistici, convocata d'urgenza ieri, ha posto con forza la soluzione della «vertenza Ottana».

«Il governo non può cavarsela con il silenzio o lavandosene le mani, né la Giunta regionale dimissionaria può far finta di niente. L'industria del centro Sardegna deve essere salvata e potenziata. La sua *centralità* va riconosciuta nei fatti, e non solo a parole»: dicono gli operai, riaffermando l'esigenza della lotta unitaria, di intesa con le popolazioni della zona e di tutta l'isola, per riuscire a vincere questa nuova difficile battaglia.

Finora governo e Regione non hanno dato risposte di alcun genere alle precise proposte delle organizzazioni dei lavoratori ed alle richieste del nostro partito: ha sostenuto nella riunione ad Ottana il compagno Benedetto Barranu, della segreteria regionale del PCI.

Questi per il PCI i nodi da sciogliere subito: 1) attuazione di un piano nazionale di settore, che, sulla base delle capacità di assorbimento del mercato, offra un quadro di riferimento vincolante per orientare i programmi di sviluppo dei singoli gruppi; 2) centralità di Ottana e degli altri stabilimenti meridionali nel processo di risanamento finanziario, produttivo e di sviluppo tecnologico degli impianti di fibre; 3) pieno utilizzo delle capacità produttive di Ottana attraverso un processo di integrazione con gli impianti Sirom già realizzati, in modo da dare alle industrie della Sardegna Centrale una dimensione produttiva economicamente valida; 4) soluzione dell'assetto proprietario, definendo il ruolo dell'ANIC e della Montefibre, in modo da porre fine ai giochi al massacro fatti sulla pelle di 2700 lavoratori fra grandi gruppi pubblici (come l'ANIC) e a prevalenza pubblica (come la Montedison); 5) mantenimento dei livelli occupativi.

La mancata attuazione di questi punti comporterebbe, da parte del PCI, delle precise scelte di ordine politico. Sta ora alla DC, a livello regionale e nazionale, assumersi le proprie responsabilità.

E' stato espresso l'accordo per il dibattito parlamentare sulla chimica richiesto dalla Fulc, al fine di giungere ad una soluzione della crisi che consenta un vero e proprio rilancio economico e produttivo. Sono state respinte le soluzioni che sanno tanto di manovra finanziaria ad alto livello, ma che si riducono in effetti alla logica assistenziale. I lavoratori hanno detto a chiare lettere che sono stanchi di essere sottoposti ad un gioco al massacro fatto sulla loro pelle, al servizio di manovre estranee alle esigenze di sviluppo della Sardegna e del meridione. Ogni iniziativa che non tenesse conto di questa precisa volontà sarebbe perdente, ed avrebbe conseguenze dannosissime. Chi ha la responsabilità delle decisioni — questa è stata la conclusione della riunione tra il consiglio di fabbrica e i partiti — deve tener presente l'attuale stato di cose, e capire che non è più tempo di giochi.

Giuseppe Podda

Una recente manifestazione di lotta dei lavoratori di Ottana

PALERMO

Fra scontri e dissensi stasera l'elezione della giunta comunale

Dalla nostra redazione

PALERMO — I socialdemocratici pretendono la carica di vicesindaco; i socialisti non gliela vogliono cedere e, intanto, litigano tra di loro per i 4 posti assessoriali; i dc anche essi alle prese con l'arduo dosaggio delle deleghe tra le correnti. In questo sconcertante panorama che ricorda tanto i tempi del centro-sinistra (ma cos'altro è il tripartito DC-PSI-PSDI che rinasce a Palermo?) si va stasera ad una nuova seduta del consiglio comunale. Ma non è ancora detto che i tre partiti riescano ad eleggere, senza altri intoppi, e il rinnovarsi di nuovi scontri, i componenti della giunta. Non sono stati in grado di farlo mercoledì sera. Contrassegnata dalla discriminazione anticomunista, senza un programma, la giunta, se nascerà, vedrà la luce sotto questo emblematico segno.

I tre partiti sono solo riusciti il 13 novembre scorso ad eleggere il sindaco nella persona del dc Salvatore Mantione, con alle spalle l'ancora bruciante esperienza della bocciatura di un primo candidato, sempre democristiano. E mercoledì sera si è assistito ad un altro scadente spettacolo: è toccato infatti ai socialisti svolgere il ruolo mortificante della richiesta di rinvio della seduta motivandola con la necessità di un «approfondimento programmatico». La verità è che nel PSI è in corso una dura lotta (e la DC ha fatto pesare questo fatto sino in fondo agli alleati) tra i seguaci dell'ex ministro dei Lavori pubblici on. Lauricella, e quelli del deputato Saladino che non riescono ad accordarsi

Regione Abruzzo

Ancora litigi all'interno della DC

L'AQUILA — I giornali cosiddetti indipendenti avevano appena finito di «dimostrare» come l'azione complessiva della Regione sia danneggiata dai contrasti tra il consiglio regionale e giunta, che quanto accaduto ieri al Palazzo dell'Emiciclo ha spazzato via in dieci minuti il raffazzonato e lungo arzigogolamento sulla presunta conflittualità consiglio-esecutivo e ha dato una lampante dimostrazione delle reali e gravi responsabilità della DC in relazione all'attuale difficile momento dei rapporti tra i partiti della maggioranza programmatica. Si trattava, ieri, di eleggere i tre rappresentanti del consiglio regionale al comitato delle regioni meridionali. A conclusione dello scrutinio risultavano votati 4 nominativi anziché tre: Cicerone, con 11 voti (PCI), Russo (PSI), Nenna D'Antonio (DC), Di Stefano (DC) rispettivamente con 9 voti. Mentre il compagno Cicerone veniva eletto, per gli altri tre sorgevano delle evidenti complicazioni in quanto, a parte i 9 voti ciascuno risultava votato un nome in più. Il nome in più era stato votato da un gruppo democristiano contro un altro gruppo. Per sciogliere il nodo e mettere fine a questo avvilente spettacolo, sono stati bloccati i lavori del consiglio, vi è stata una tempestosa riunione del gruppo democristiano, vi è stata alla ripresa la «spontanea» dichiarazione del democristiano Di Stefano di rinuncia alla sua elezione. Dopo tutto questo, stamane, «Il Tempo» — che non riferisce nulla sul grave episodio che ha origine nelle lacerazioni interne della DC — scrive limpidamente: «senza emozioni la seduta del consiglio

«Siamo in presenza di una ulteriore prova — dice il compagno Cicerone segretario del gruppo consiliare PCI — come la DC continui a scaricare arrogantemente le risse tra le sue correnti sull'intera assemblea regionale. E siamo in presenza di una condotta politica che dà la chiara dimostrazione delle effettive origini di quella «crisi reale» che non consente la puntuale e corretta attuazione degli accordi programmatici. Di fronte allo spettacolo offerto ieri dalla DC è giusto che le forze democratiche e l'opinione pubblica acquistino fino in fondo la consapevolezza che la causa della incapacità operativa della giunta e delle gravi difficoltà della regione sta nei contrasti interni della DC resi ancora più palesi dalla vicenda di ieri.

Romolo Liberale

Gravi ritardi della Regione nell'assistenza pediatrica

Ma sono davvero fuori dai manicomi i «matti» siciliani?

Il PCI insiste per il varo di una buona legge regionale per applicare la «180»

Dalla nostra redazione

PALERMO — Una donna si avvicina alla presidenza. Parla con frasi smozzicate. Ha gli occhi lucidi. In preda ad una crisi d'ansia, singolarmente ha pensato di rivolgersi ad una assemblea come questa, che vede, sì, la presenza di operatori psichiatrici, ma anche di «non addetti ai lavori», riuniti sulla questione della applicazione della riforma manicomiale, per un aiuto che la tragga fuori dalla spirale della sofferenza psichica.

L'episodio, poco più tardi, servirà a Bruno Benigni, responsabile nazionale del settore psichiatria del partito, assessore ad Arezzo, per spiegare, in un intervento lucido ed appassionato, il nocciolo dei problemi che stanno dietro all'applicazione della legge «180», varata sei mesi fa, e delle difficoltà di realizzazione incontrate, soprattutto — anche se in maniera differenziata — nel Mezzogiorno e in Sicilia.

Il punto della legge (come del lungo e importante dibattito e della mobilitazione di base che le stanno dietro) era proprio questo: far uscire la logica dell'assistenza e della tutela della salute mentale da un'ottica puramente legata a terapie individuali, al ricovero-segregazione. Organizzare attorno alla questione della salute psichica, la democrazia: in modo da poter legare gli interventi dei tecnici ad un tessuto di risposte collettive, dal quartiere, al consiglio di fabbrica, alle assemblee elettive. Restituire alla collettività un problema collettivo, come quello della sofferenza mentale.

E la legge è — dovrebbe essere — il terreno più appropriato, la frontiera più avanzata per operare in tal senso. La «180», insomma, chiama in causa, da un lato, la capacità effettiva delle forze democratiche che hanno elaborato assieme a Roma il provvedimento, di esser coerenti allo spirito e alla lettera della legge in periferia, al governo delle regioni, agli enti locali, nelle amministrazioni ospedaliere, dall'altro canto, la capacità, di questo stesso schieramento sociale e politico, di far compiere un passo avanti a tutta la materia, battendo in breccia i tentativi di ritorno al passato.

A che punto siamo in Sicilia, dove un'insistente campagna di stampa dai fini niente affatto reconditi ha riportato in questi ultimi tempi il «matto» in prima pagina? L'assemblea organizzata dal PCI presso l'ospedale civico di Palermo (uno dei nosocomi dove è stato apprestato uno dei servizi ospedalieri previsti dalla legge) ha fatto un bilancio, che rivela i gravi ritardi dell'amministrazione regionale: una contraddizione politica questa — è stato notato — tra l'impegno profuso all'atto dell'elaborazione della legge dalle altre forze democratiche e le resistenze restauratrici cui invece è stata aperta la strada dall'inerzia del governo regionale.

L'esempio palermitano parla chiaro: quattro servizi per tutta la provincia (da 8 a 15 posti letto) ospitati presso ospedali generali, secondo una lettura burocratica della legge. Tre in città, uno solo in provincia, a Partinico. Sono stati, sì, bloccati, come voleva la «180» i ricoveri coatti dell'enorme e tristemente famoso OP di via Pindemonte, ma permane e in maniera grave, una mentalità ed una prassi che finiscono per stravolgere la legge.

Giuseppe Lucenti, deputato regionale, nella sua relazione aveva rimarcato, infatti, la gravità delle lungaggini e degli «scaricabarile» burocratici tra regioni e province ed enti ospedalieri; l'altrettanto pericoloso effetto di un intervento che, non predisponendo alcuna iniziativa nel territorio (dove soltanto si può davvero intervenire sulle radici della sofferenza) finisce per riproporre in forma riveduta il vecchio modo di fare, che fa centro, invece, sui ricoveri e sull'ospedale.

Accade così che i servizi aggregati agli ospedali come al civico, finiscano per divenire dei mini-reparti rigidamente gerarchizzati, addirittura con i «turni di guardia» notturni, a sintetizzare il senso di una visione dell'assistenza che, «aspetta» il malato in ospedale invece di spostare l'asse dell'intervento fuori da esso. Sono 100 ricoverati in meno all'ospedale psichiatrico di Palermo. Ma 70 — è stato ricordato — sono morti; ed altri hanno preso la via di altre province. Si tratta di «luoghi comuni», come ha affermato in un intervento garbatamente polemico lo psichiatra Santi Adragna, responsabile del servizio al civico? Si tratta, invece, ha detto Lucenti, di restituire alla regione compiti di programmazione sanitaria. Di chiamare l'assessore regionale alla sanità ad un puntuale rispetto della legge. E di predisporre (senza cedere alla tentazione che è presente, a quanto pare, in un disegno di legge in corso di elaborazione presso l'assessorato, di una «faraonica ingegneria manicomiale»), una buona legge applicativa della «180» in Sicilia, che il PCI chiede venga varata dall'ARS entro la fine dell'anno.

v. a.

Da oggi a Catanzaro convegno su «180» e psichiatria

CATANZARO — Si apre questa mattina alle ore 9 all'Auditorium San Paolo a Reggio Calabria un convegno interregionale sullo stato di attuazione della legge 180 sull'assistenza psichiatrica. Il convegno è stato organizzato dall'amministrazione provinciale di Reggio Calabria e sarà aperto da un saluto del presidente della provincia Cosimo Iannopollo. Seguiranno quindi le relazioni del pretore Enzo Macrì sugli aspetti giuridici della legge 180; di Piero Scapicchio, dirigente regionale della DC, dell'ufficio sanità della regione Lazio; di Bruno Benigni, assessore provinciale alla sanità ad Arezzo sul ruolo della regione e degli enti locali; di Italo Galastri, assessore provinciale ad Arezzo, sulla riforma sanitaria e l'assistenza psichiatrica; di Francesco Ungheri, assessore provinciale a Reggio Calabria, che illustrerà il progetto predisposto dalla commissione politico sociale dell'amministrazione provinciale per l'assistenza psichiatrica.

Seguiranno numerose comunicazioni e fra queste quelle di Sergio Piro, direttore del manicomio di Napoli, di Mario Scarcella, di Ignazio Calvarano direttore degli Ospedali riuniti di Reggio, di Giovanni Minniti, direttore del centro di igiene mentale a Reggio.

Le conclusioni del convegno sono previste per la tarda mattinata di sabato.

Convegno del PCI a Lamezia con Cacciari

Dopo le promesse SIR solo il lavoro nero

Il sindacato punta su uno sviluppo complessivo della zona e su una rete di piccole e medie imprese - Documento dei comunisti

Nostro servizio

LAMEZIA TERME — La Sir e il pacchetto di promesse, i ventuno impianti mai realizzati all'infuori di un paio, i soldi ingoiati da Rovelli, qui come in Sardegna, le risposte mancate del governo o meglio i suoi silenzi, sono tutte cose queste che a Lamezia Terme tengono banco da anni. Dure lotte, proteste emblematiche, scatti di rabbia per una industrializzazione promessa e mai giunta a compimento, la sensazione che i progetti avveniristici dei governi passati al confronto con la realtà, saranno ridimensionati e che gli impegni occupazionali subiranno un taglio. Oggi ancora gli scioperi per fare avanzare le proposte, quello del 31 ottobre a Roma, l'ultimo del 16 novembre per puntualizzarle, e ribadirle con forza di fronte ad una situazione di sfascio che sta mandando a carte quarantotto un tessuto zonale largamente basato sull'agricoltura e su una intelaiatura commerciale e terziaria la cui sclerotizzazione è frutto anche dei «pacchetti» governativi che si svuotano. Che fine hanno fatto ad esempio i 1200 operai fra edili e metalmeccanici occupati nei cantieri delle ditte appaltatrici dei lavori Sir? In cassa integrazione da mesi e mesi, peraltro oggi scaduta, in massa si sono riversati nel lavoro nero, nell'edilizia abusiva oppure sono diventati i «mille mestieri» che in una grossa cittadina come è Lamezia, non mancano. E' una realtà questa che tornerà oggi nel vivo di un dibattito che il PCI ha organizzato alle ore 17 nel cinema Astra di Lamezia Terme, sullo sviluppo complessivo della zona al quale prenderà parte il compagno onorevole Massimo Cacciari.

Che cosa vuol dire che è rifluito il movimento, che le lotte si sono attenuate? «Tutt'altro — dice Curcio, responsabile della Camera del Lavoro di Lamezia. Il fatto è — continua — che il sindacato e i lavoratori non hanno smobilitato, ma che affrontano una fase in cui ci poniamo più di ieri, forti di proposte concrete, il problema di una rinascita complessiva della zona, e non è che in passato questo il sindacato non l'abbia fatto, anzi, oggi però la fase che vogliamo riaprire ad un livello più alto di lotta e di unità è la ricognizione di tutte le risorse di cui la zona, il comprensorio, dispone, delle sue possibilità di sviluppo, delle potenzialità sprecate in cui la realizzazione della Sir, il mantenimento degli impegni occupazionali previsti, la capacità di questa industria chimica di produrre fenomeni indotti, devono finalmente legarsi concretamente alle possibilità di sviluppo del tessuto industriale, di una rete di piccole e medie imprese legate all'edilizia, all'agricoltura».

Le risorse finanziarie da mettere in moto? Un lungo elenco di opere pubbliche (case, scuole, strade) di competenza del Comune per un ammontare di circa quattordici miliardi di lire. E poi, le responsabilità dell'OVS: la centrale ortofrutticola i cui lavori sono fermi, l'ampliamento della centrale del latte e della Cantina sociale, il funzionamento di una azienda zootecnica finanziata da denaro pubblico e mai aperta. Possibilità di lavoro immediato, dunque, da legare alla battaglia per una industrializzazione che, mettendo al bando i tentativi di ricatto per ottenere altri soldi, che ancora oggi Rovelli tenta di portare avanti con i licenziamenti, apra ipotesi, dia certezze, tutte cose che la federazione comunista ha sintetizzato in un documento in cui si ribadisce la necessità dell'immediata costituzione del consorzio tra le banche come condizione prioritaria per sviluppare un confronto fra sindacati e governo sul programma prospettato dall'IMI per la Sir. Ciò è giudicato dal PCI come un elemento qualificante per il miglioramento del piano zonale chimico, per prefigurare una vera e propria area integrata tra gli impianti di Lamezia Terme e di Brindisi.

Nella nota il PCI ribadisce la validità delle produzioni fondamentali previste a Lamezia Terme, per cui chiede che nell'ambito del piano di settore vi sia una verifica specifica che autorizzi l'immediato finanziamento degli impianti da completare

Nuccio Marullo

Conclusa a Palermo la conferenza di organizzazione di 500 quadri siciliani

I risultati del convegno della CGIL dai prossimi giorni in centinaia di assemblee

Il progetto di riforma e di ristrutturazione e la creazione di trenta consigli di zona - Numerosissimi gli interventi - Sviluppare la lotta per il Mezzogiorno

Dalla nostra redazione

PALERMO — «E' un dibattito che dovrà continuare», ha detto ad un tratto del suo intervento conclusivo Epifanio La Porta, segretario regionale della CGIL. Sta in questa affermazione, che è anche impegno delle prossime settimane, uno dei significati più importanti della conferenza di organizzazione che ha impegnato per due giorni, fino al primo pomeriggio di ieri, cinquecento «quadri» della CGIL siciliana. La conferenza, che mercoledì aveva ricevuto l'interessante contributo di Rinaldo Scheda, segretario confederale, ha infatti dato il via ad un appassionato processo di ristrutturazione e di potenziamento del sindacato che, avviato già da mesi, dovrà concludersi con la concreta realizzazione di un ambizioso progetto di riforma organizzativa (la realizzazione, cioè, di trenta consigli di zona). E già i due giorni di intenso dibattito (ventotto interventi e non c'è stato tempo per dare la parola ad altri ventidue delegati) hanno confermato il valore e il profondo significato di questo processo. Un segnale eloquente della vivacità e della mai affievolita carica che un grande sindacato di classe è capace di esprimere anche in una situazione di grave difficoltà e nelle pesanti condizioni sociali ed economiche dell'isola. E' stato lo stesso La Porta a sottolineare il grado di felice maturazione cui tutto il gruppo dirigente del sindacato siciliano (dall'ultimo, oscuro ma egualmente valoroso capolega bracciantile, al massimo dirigente dell'organizzazione) è saputo giungere: un traguardo reso possibile attraverso un lungo, faticoso cammino, frutto della ricca storia e della CGIL e dei lavoratori siciliani.

Forte di questo retroterra oggi la CGIL sa di poter puntare in avanti, verso nuovi obiettivi, nello stesso tempo non si nasconde gli ostacoli, i ritardi che pure sono al suo interno. Ma che ha ben chiaro quali sono, proprio oggi, i nemici da sconfiggere per far prevalere le ragioni della Sicilia e dell'intero Mezzogiorno. Un sindacato, insomma, con il quale «bisogna fare i conti» e che vuole rafforzarsi ancora di più, di pari passo con l'altro fondamentale processo che è rappresentato dall'unità tra tutte le organizzazioni.

«La linea del cambiamento — ha detto a sua volta Pietro Ancona, segretario regionale aggiunto della CGIL — è venuta avanti nonostante la drammaticità della condizione della Sicilia». E La Porta ha insistito molto sulla necessità di sviluppare ancora di più la lotta per l'occupazione e il Mezzogiorno. «L'autunno sindacale — ha detto — è cominciato proprio con lo sciopero del 16 novembre per il Mezzogiorno, e quella data è solo una tappa di un movimento che con grande consapevolezza prende in mano la bandiera del riscatto meridionale». Le iniziative di lotta vanno, perciò, continuate, intensificate, ramificate in tutte le realtà attraverso un ventaglio articolato che coinvolga masse sempre più vaste della regione. Si tratta di una indicazione che la conferenza, al termine dei lavori, ha recepito all'unanimità approvando una risoluzione. E in essa stanno gli appuntamenti, le scadenze ravvicinate che la CGIL pone a se stessa e propone alle altre organizzazioni sindacali. In testa infatti l'indicazione di «fare avanzare» la strategia di cambiamento decisa alla assemblea romana dell'EUR e l'invito a tutte le organizzazioni periferiche di approfondire il dibattito e la discussione sul progetto di riforma organizzativa.

Il documento sottolinea anche l'esigenza di «promuovere un ampio confronto unitario» in modo da accelerare la costruzione dei consigli unitari di zona in tutta la regione come «nuove strutture di base» per far crescere il processo di unità sindacale. Si tratta di una decisione che già nei prossimi giorni sarà tradotta nel concreto con lo svolgimento di centinaia di assemblee sia all'interno delle strutture sindacali, sia nei posti di lavoro.

s. ser.

PALERMO: RICHIESTA DI MODIFICHE AL DECRETO-LEGGE PER L'UNIVERSITA'

PALERMO — La facoltà di ingegneria lancia l'obiettivo di una manifestazione dell'ateneo palermitano per la modifica del decreto-legge per l'università. L'annuncio è stato dato dal preside, prof. Mario Columba, nel corso di una conferenza stampa svoltasi nell'anfiteatro del l'Istituto di «Scienza delle costruzioni», affollato da oltre 300 tra studenti, docenti e personale tecnico.

Un documento approvato dall'assemblea di facoltà reclama modifiche del provvedimento, volte ad un più deciso intervento di democratizzazione della vita universitaria, attraverso la partecipazione di tutte le componenti agli organi di governo; la reale parità di compiti tra tutti i docenti; la commisurazione dei nuovi organi di governo; la reale parità di compiti tra tutti i docenti; la commisurazione dei nuovi organici agli obbiettivi di programmazione universitaria; la definizione del «tempo pieno» e delle «incompatibilità» che invece il decreto intenderebbe rinviare.

Tutti dimissionari, meno io

Dentro la logica bizantina degli assurdi tentativi di liberarsi di responsabilità inequivocabili, o comunque di uscire dagli impacci evidenti che li stringono in questa lunga crisi regionale sarda da essi stessi covata, si muovono personaggi come il segretario regionale della DC dottor Salvatore Murgia. Gli avevamo chiesto conto della sua permanenza alla presidenza della SFIRS, incompatibile con l'accordo stabilito a livello regionale oltre un anno fa, in base al quale i dirigenti politici non devono avere incarichi negli enti pubblici. Invece di dimettersi lui, il dottor Murgia rivendica dimissioni a catena. E così ritiene di avere la coscienza pulita.

Non creda il presidente-segretario di aver messo in questo modo le cose a posto. Dopo quanto sta succedendo nel suo stesso partito (dilaniato e diviso, anche per le sue uscite avventate quanto inopportune), il dottor Murgia potrebbe forse riflettere sulla propria duplice posizione, non crediamo molto compatibile, di segretario regionale della DC e di presidente della SFIRS.

Perché anziché rispondere alle nostre precise e documentate critiche, avanza la proposta di «azzeramento» dell'intesa? Vuol forse «azzerare» anche gli accordi che vietano il cumulo di cariche di partito e negli enti regionali?

Qualcuno — e non solo noi — può ancora osservare che due cariche sono sempre di troppo. Non pensa l'interessato che sia giunta l'ora di trarne tutte le necessarie e corrette conseguenze? Ad esempio, dimettendosi, per ora, dalla presidenza della SFIRS.

O forse erra dal vero il nostro pensiero, e la duplicità e triplicità degli incarichi va bene per certi uomini di un certo partito, nonostante il reiterato richiamo alla pulizia da parte dell'onorevole Benigno Zaccagnini? Uscendo fuori di metafora, e parlando più chiaro: la DC del dottor Murgia può anche perdere il pelo, ma non il vizio, e non merita perciò giustificazione di sorta.

Si apre domani nel capoluogo abruzzese il convegno del PCI sul credito

A Pescara le banche investono troppo poco

Nel '77, su oltre 528 miliardi di depositi ne hanno investito appena il 40 % - Scarsi gli interventi nei settori produttivi e nelle piccole imprese - Il pacchetto di proposte presentate dai comunisti

Dal nostro corrispondente

PESCARA — Convegno del PCI, domani alla sala De Cecco, su «Una nuova politica del credito per un diverso sviluppo del paese», relatore Giuseppe Mauro, comunista, consigliere della Cassa di Risparmio di Pescara, conclusioni del compagno on. Giuseppe D'Alema, presidente della commissione Finanze della Camera. Il convegno, dopo la relazione, vedrà le comunicazioni della Confederazione nazionale dell'artigianato, della Confesercenti, della Lega delle Cooperative ed altri — i sindacati del settore, i direttori delle banche e degli istituti di credito della provincia, lavoratori, associazioni di categoria interessate (interverrà sicuramente il dr. Ferri, presidente della Confapi): inizio dei lavori ore 9.

L'iniziativa non nasce per caso: da alcuni anni la Federazione provinciale del PCI di Pescara porta avanti iniziative nei confronti del credito, dalla battaglia pubblica di quasi due anni fa per criteri nuovi nelle nomine alla Cassa di Risparmio, ad un argomentato documento sulle carenze del sistema bancario pescarese nel concorrere ad un equilibrato sviluppo della città e della provincia.

Un dato per tutti: nel '77 le banche della provincia di Pescara hanno «rastrellato» oltre 528 miliardi, impiegandone meno del 40% un rapporto depositi-impieghi molto inferiore al dato nazionale. Le banche sembrano farsi concorrenza nel «gonfiare» le loro casse, mentre l'impiego del denaro segue strade tradizionali, richiede tradizionali garanzie, e quindi poco concorre a determinare effetti positivi e nuovi nel tessuto produttivo.

La crisi a Pescara colpisce soprattutto le piccole imprese, che sono poi il tessuto portante della provincia, se pensiamo che il 35% degli occupati lavora in unità locali che non superano i dieci addetti. Il 41% del valore aggiunto, sempre della provincia, è prodotto dal settore dei servizi: in parole povere, Pescara è una città terziaria, e questo dà il segno più vistoso all'assetto economico-sociale della provincia.

E' un terziario di cui non è il caso di andare fieri: dequalificato, in maggior parte, non sostanziato da un sistema efficiente di produttività dei settori primari, agricoltura e industria. In passato, le banche hanno svolto un ruolo di supporto alle attività più parassitarie e speculative. Come possono oggi contribuire ad un diverso sviluppo della città e della provincia?

Le banche trovano difficoltà — dice Mauro — a trasferire i risparmi in investimenti e vi è una eccessiva divaricazione, di gran lunga superiore alla media nazionale, fra tassi attivi e passivi. Per riqualificare il sistema bancario, anche a Pescara, occorre capovolgere quest'ottica, orientando prima di tutto gli investimenti e le risorse verso programmi di sviluppo regionali o locali, selezionandoli in direzione dei settori prioritari e in particolare, ad esempio, nei confronti delle piccole imprese, che finora hanno avuto solo le briciole». Le banche devono quindi aprirsi ad un confronto con la società e le istituzioni, superando vecchie abitudini: «Un segno potrebbe essere — continua Mauro — un diverso utilizzo degli utili delle Casse di Risparmio, che potrebbero finanziare insieme progetti pubblici, opere di pubblica utilità, invece di essere dispersi come ora nell'erogazione delle singole casse di risparmio».

Nel «pacchetto» delle proposte che i comunisti pescaresi sottoporranno sabato al dibattito pubblico, c'è anche la richiesta di attenuare il divario tra tassi attivi e passivi, il che comporta come conseguenza la riduzione del costo del denaro, ridurre sprechi, e inefficienze attuali nel sistema bancario ne è una delle premesse.

Ancora, i comunisti chiedono trasparenza nella gestione; un diverso assetto del problema delle garanzie, tradizionalmente legate alla consistenza patrimoniale, da collegare invece alle capacità di reddito presenti nel futuro dell'imprenditore. Privilegiando le piccole imprese, i loro consorzi di garanzia, le convenzioni tra le banche e le associazioni di categoria.

Nadia Tarantini